

MARIA, SPES NOSTRA

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

il Signore Gesù, nella sua bontà e misericordia, ci ha riunito in questo Santuario per partecipare alla fausta celebrazione commemorativa della Madonna della Salute. Ringrazio il Signore di avermi portato in questo luogo mariano, tanto amato dal popolo della città di Trieste, per svolgere il ministero devoto di venerare la Madonna, che vogliamo oggi proclamare come Regina della nostre vite e nostra amata e implorata Protettrice. A questo significativo appuntamento, la Diocesi si è preparata con particolare cura e per tempo, dando espressione all'amore profondo che la lega a questo luogo mariano. Un amore che nasce dalla consapevolezza che questo Santuario è stato fonte e alimento che ha sostenuto l'identità religiosa del popolo e contesto prezioso entro cui sono state collocate le vicende più significative e determinanti dell'identità umana e culturale della città di Trieste.

Questo Santuario, tuttavia, oltre ad essere il luogo delle memorie passate deve essere, prima di tutto, il luogo dove coltivare, con speranza e dedizione, il nostro futuro. Nel contesto di questa santa liturgia eucaristica, vogliamo far tesoro del passato, ma soprattutto, vogliamo formulare il santo e impegnativo proposito che la Vergine Madre continuerà ad essere, anche per il futuro, la nostra Regina, la Regina di quel Regno che Cristo ci ha lasciato in eredità, conquistandolo a caro prezzo con la sua morte e risurrezione. La Madonna della Salute, su cui si posano i nostri occhi per contemplarne il mistero e implorare la grazia, diventa la nostra *prophetia futuri* che ci invita, con materna dolcezza, a restare e ad essere un popolo fedele a Gesù e al suo Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, molte volte ci capita di essere senza speranza, quasi smarriti e incapaci di dare una direzione sicura al cammino della nostra esistenza. Pieni di cose, ma con il cuore vuoto, assillati dagli eventi, ma resi poveri dall'incapacità di dare ad essi un significato, costretti ad andare avanti, ma senza sapere dove andare. Colpiti da una crisi di speranza che ci fa camminare sulle strade della nostra storia personale e collettiva non come pellegrini protesi a raggiungere una meta, ma come erranti che vagano, incuranti delle indicazioni di marcia. Una crisi quindi spirituale e culturale che si spiega con il fatto che abbiamo preteso di poter vivere senza Dio: drammatica illusione, perché, senza Dio, il cammino della nostra esistenza si tramuta da pellegrinaggio verso il Fine supremo e amato in un vagabondare al buio. Non abbiamo alternativa, se non quella di tornare a Dio, convertendo il nostro cuore. Noi lo abbiamo abbandonato, ma Dio è sempre stato presente, e ci aspetta con pazienza e amore.

Ci rivolgeremo allora alla Madonna della Salute, invocandola perché guarisca le nostre anime, aiutandoci a ritrovare il senso vivo della presenza del Figlio suo Gesù Cristo, il senso vivo della presenza di Dio. Dio è sempre presente nella storia degli uomini e dei popoli, pronto a suscitare, in maniera meravigliosa, speranze e appelli alla santità, alla purificazione, alla conversione. In questo senso, è presente nella storia degli umili, dei malati, degli affamati, degli oppressi, degli emarginati, che si fanno amati da Lui e ritrovano con Lui coraggio, dignità, speranza. Dio è presente anche nella storia dei ricchi, degli oppressori, degli uomini senza cuore e senza scrupoli, che non sfuggono al giudizio di Dio e sono invitati anch'essi alla conversione per una vita nel segno della giustizia e della condivisione per entrare nel suo Regno.

Anche lo scenario quotidiano delle nostre relazioni sociali e civili sembra talvolta senza speranza, soprattutto quando scopriamo un mondo che ha perso i valori dell'amore e della solidarietà, un mondo che si presenta con le mani chiuse. Un mondo

in cui imperversa l'amore per il denaro; che si esprime nel culto del corpo; che disprezza la vita umana fino a distruggerla prima che abbia visto la luce; che ostenta una ricerca sfrenata del piacere; che si manifesta nel disinteresse per il fratello, nell'egoismo, nell'ingiustizia, nell'intimidazione e nella violenza. Ci rivolgeremo alla Madonna della Salute affinché educi i nostri cuori alla speranza e le nostre mani ai gesti della carità e ci aiuti a tessere la tela di quella fraternità solidale che dà senso e valore alle nostre relazioni interpersonali e a quelle sociali e politiche.

Cari fratelli e sorelle, graziati dalla materna sollecitudine della Madonna, dobbiamo diventare anche noi testimoni di speranza per i nostri fratelli; testimoni di una speranza che si traduce in carità. Nel documento programmatico *Novo Millennio Ineunte*, conclusivo del Grande Giubileo del 2000, il Servo di Dio Giovanni Paolo II si chiedeva: «È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi? Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale» (nn., 50-51). Ci rivolgeremo alla Madonna della Salute affinché, con il suo aiuto, questi interrogativi dell'amatissimo Giovanni Paolo II abbiano una risposta di speranza e di amore. La speranza e l'amore devono essere il nostro programma di vita. Essi hanno davanti a sé un vasto lavoro che riguarda tutto l'uomo e deve rivolgersi a tutti gli uomini: tanti fratelli bisognosi attendono aiuto, tanti oppressi attendono giustizia, tanti disoccupati attendono lavoro, tanti popoli attendono rispetto e pace.

Dalla Madonna della Salute impareremo a vivere il tempo presente come va vissuto, come tempo per amare Dio e i nostri fratelli. Allora, la Madonna sarà per noi come il viatico quotidiano della speranza. Il vivo senso di Lei, la familiarità con Lei ci impedirà di chiudere la vita presente nell'orizzonte del tempo che passa, ma ci aiuterà a vivere il tempo con l'istanza del futuro, cioè sperando. Una speranza cristiana, che non è soltanto nostalgia del cielo, ma quel vivo e operoso desiderio di Dio che alimenta in noi il coraggio e la forza dell'amore.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

21 novembre 2009